

DIALETTICA

TRA CULTURE

Periodico di confronto sulle civiltà dei popoli, problemi sociali e religioni

Anno V N.2/2007

Direttore responsabile Franco Albanese Comitato di redazione Elena Pastina, Antonio Scatamacchia, Silvana Folliero

Intervento della Prof. Anna Cassol in occasione di un convegno su Mario Rigoni Stern

"Caro Jacopo, ancora una volta sono sceso dalla montagna per rivedere i tuoi capolavori. Sono tornato a guardarli con attenzione e la scorsa notte non ho dormito perché dentro quelle avevo quelle tue pitture che mi davano da pensare. (...) Tu, più di ogni altro, hai visto dentro di noi e dietro il paesaggio.

Alla fine della notte ho raccolto un po' di sonno dentro l'aurora, dopo aver ricevuto la luce dell'alba dalla finestra. Sopra il monte c'era la tua luce".

Questo frammento è tratto da "Lettera a Jacopo", che Mario Rigoni Stern dedica a Jacopo da Ponte, detto Jacopo da Bassano (1510 c.a. - 1592)

Il nostro scrittore parla spesso dell'amore che nutre verso questo pittore, con quale, soprattutto, è certo di condividere la consapevolezza che, in fondo, sono poche le cose che danno un senso alla vita ("dentro le tue pitture mettevvi anche il gatto di casa., il cane pezzato bianco e castano, le pentole di rame, il tappeto turco, i fiori dei prati intorno")

la poesia fa sì che le cose rivendichino la propria singolarità, la propria dignità nell'esistere....

Così come nei dipinti di Jacopo da Ponte, anche nell'opera di Rigoni Stern si trovano persone vere, prive di qualsiasi convenzionalismo o idealizzazione, in quanto esse fanno parte proprio dell'ambiente dell'artista: sono i compagni, i contemporanei. È presente la combinazione di realismo descrittivo col realismo sociale. Sia in Jacopo che in Rigoni Stern ogni elemento viene definito con grande precisione e si dimostra così cosa significhi "saper vedere": la "calligrafia del colore" e la parola vergata sulla carta rendono conto di ogni singolo elemento, di ogni azione dei protagonisti. La carezza visiva: l'artista è perfettamente in grado di accordare tra loro le emozioni trasmesse dallo scenario e dai protagonisti. La luce irrompe scavando solchi sulle forme, che emergono da un paesaggio rivelato da una luce improvvisa. A quel punto la pennellata di

Jacopo (e la parola in Rigoni Stern) rende la profondità del pensiero:

" E' bella la sera nel paesaggio delle malghe. La piana di Marcesina è il paesaggio di Jacopo di Bassano. Centinaia di vacche e qualche cavallo pascolano lentamente allungando le loro ombre sul verde splendente di giallo.

Paesaggio e ricordi da raccogliere per quando dal nord arriveranno il vento e la neve" ("Malghe")

La luce....

Potremmo forse azzardare l'ipotesi che tutta la narrativa di Rigoni Stern - e in special modo il libro " Aspettando l'alba" da cui è stato tratto il frammento letto poc'anzi - sia attraversata dall'attesa di un bagliore, anche se tremulo.

Rigoni Stern "sente" - e trasmette- le emozioni suscitate da "quella luce che fa fremere il creato e lo fa nascere dal buio" : è quella luce, splendidamente "raccontata" da Maria Zambrano, filosofa dell'aurora: quella luce che sta al di là della luce del giorno.

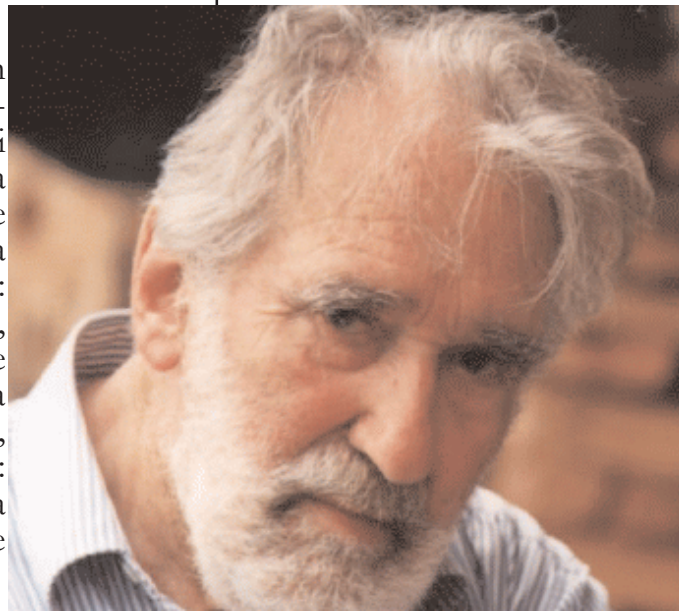
E' quella luce che fa emergere gli aspetti della natura, animata da boschi, cacciatori, animali, sui quali si proietta l'amore sconfinato per la propria terra; il pensiero torna su se stesso, dopo che si è posato su cose, persone, aspetti della natura, dopo che ha cercato di leggere tra le pieghe dei ricordi, illuminati dalla meditazione, dal desiderio di capire, di cercare dentro di sé delle risposte...

È la luce che sa ritrovare chi sente la poesia, della quale si può parlare, anche se - non va dimenticato- la poesia va colti-

vata in segreto, come le emozioni, i sentimenti, che poi si affidano alle parole per cercare di rendere raccontabile ciò che, di per sé- sarebbe ineffabile, perché solo talvolta si lascia tentare dalla narrazione.

Tanti sono i luoghi della poesia nell'opera di Rigoni Stern, addirittura qualcuno lo possiamo ritrovare anche nelle risposte che lo scrittore dà alle domande degli intervistatori, grazie alla rievocazione dei momenti in cui risalta l'umanità delle persone, anche in situazioni drammatiche come quelle - terribili - della seconda guerra mondiale.

Qualche esempio dei "luoghi della poesia" pieni di luce?



Al soldato del racconto "La bottiglia ritrovata" " la guerra sembra lontana: ha vivo il ricordo della licenza! Non sente ancora la malinconia, perché il suo cuore è inondato da una dolcezza felice e conserva sulle labbra ancora il sapore dei baci della sua amata."

Nel racconto "Aspettando l'alba": " i ricordi venivano avanti di dieci anni in dieci anni, ma è su quell'inverno del 1944 che più a lungo mi sono soffermato. Finché alla finestra non ho visto la luce dell'alba dentro un cielo lattiginoso sopra la montagna"

In "Quasi una tregua" l'autore

racconta che sta leggendo le lettere che aveva spedito alla madre quando, a diciassette anni, era in Albania e, a venti, in Russia. Nonostante egli cercasse di accennare appena ai patimenti sofferti, la madre capiva e rispondeva " Prego per te"

In "Storie naturali": " quando le nuvole salgono lungo le valli lasciando brandelli sui rami degli abeti e su quaquelli dorati dei larici(...) si può sentire il canto autunnale del fagiano di monte"

E poesia la si ritrova quando lo scrittore ci ricorda che la storia "va letta nelle cose" ("Giugno d'amore"): la poesia - quand'è autentica - fa sì che le cose riescano a rivendicare la propria singolarità, nell'ambito dell'essere in generale che rimane, invece, campo di indagine della filosofia.

Sempre nello stesso racconto ("Giugno d'amore"), Rigoni Stern ci fa "sentire" come siano "lontani i rumori del mondo ora che scende la sera". Al di là del momento conclusivo del giorno, della sera che trova la "sua pura morte" nell'avanzare della notte, come non andare col pensiero a tante sere metaforiche, alla sera che giunge dopo una vita, che trova senso nelle piccole cose - come si ricordava prima- ma anche nel non essersi fatti impietrire dal volto della Medusa, come Rigoni Stern ricorda nella lettera struggente che egli dedica all'amico Primo Levi, all'indomani della tragica scomparsa, avvenuta l'11 aprile del 1987.

Con l'amico Primo Levi, tante volte Rigoni Stern aveva riflettuto sul ruolo della letteratura che si fa testimonianza: e pensare che entrambi non si reputavano scrittori di mestiere...

Quando, nel marzo del 1953 appare nella collana "I Gettoni" diretta da Elio Vittorini, "Il sergente nella neve" nasce subito "il caso Rigoni", che dà origine alla formulazione di giudizi opposti:

chi obietta che non si possono scrivere frasi di sole due parole, chi loda l'opera.

In una calda giornata di agosto Rigoni Stern riceve la comunicazione telefonica che deve recarsi al più presto a Viareggio per ritirare l'omonimo premio letterario. Le ostilità non scompaiono: il capoufficio del catasto presso il quale era impiegato Rigoni Stern comunica alle autorità superiori che "l'applicato ai ruoli aggiunti in oggetto si è assentato arbitrariamente dall'ufficio per andare a ritirare un premio letterario".

Definito da Vittorini nei suoi celeberrimi risvolti di copertina "scrittore non di vocazione", Mario Rigoni Stern smentisce da tempo oramai questa impressione, essendo riuscito con la propria scrittura a sciogliere il poetico che era maturato dentro di lui ben prima della drammatica esperienza della guerra, quando, ancora molto giovane, leggeva gli amati classici russi che trovava nella biblioteca paterna: Tolstoj, Gorki, Cechov, Puskin.

Ne "La storia di Tonle (1978), Rigoni Stern dà forma ad un racconto di grande efficacia narrativa: la vicenda del protagonista, contadino, pastore e contrabbandiere, racconta la vita di un uomo vissuto tra la fine dell'Ottocento e la Grande Guerra che ha sconvolto l'Altipiano: il destino di un individuo, dunque, che si incrocia con i grandi eventi della storia.

E' il ritratto di un italiano legato alla terra, alla sua piccola patria, al succedersi delle stagioni, che è costretto ad affrontare la travolgente violenza degli eventi. Il testo nasce anche sulla trama dei ricordi d'infanzia ascoltati dalla voce del padre e dei nonni, dai pastori incontrati nelle malghe. E, proprio da queste pagine,

Dialettica tra Culture

Periodico di confronto sulle civiltà dei popoli, problemi sociali e religiosi

Direzione Amministrazione:
Via Camillo Spinedi 4 - 00189 Roma

Redazione:
Via Giacomo Peroni 400
00131 Roma
Tel 06-97605080
Fax 06-97605081
e-mail dialettica@ciaoweb.it

Direttore: Franco Albanese

Comitato di Redazione:
Elena Pastina, Antonio Scatamacchia e Silvana Folliero

Assistente alla grafica
Mirko Romanzi

Hanno partecipato a questo numero:
Antonio Scatamacchia
Elena Pastina
Anna Cassol
Alessio Amoretti

Editore: Antonio Scatamacchia

Dialettica tra culture
Antonio Scatamacchia
Via Camillo Spinedi 4 - 00189 Roma
Costo numero :2 Euro
Abbonamento annuale : 8 Euro

emerge il sottofondo di storie raccontate durante i "filò" nelle lunghe sere autunnali ed invernali.

Questa rievocazione storico - personale continua con "L'anno della vittoria"

(1985) e con "Le stagioni di Giacomo (1995): lo stesso Rigoni Stern afferma di aver scritto "Il sergente nella neve" per ricordare "quelli che non sono ritornati a baita", "L'anno della vittoria" per non dimenticare le sofferenze dei profughi e l'amore per il proprio paese e "Le stagioni di Giacomo" per ricordare gli uomini generosi che, dopo la guerra e dopo la lotta per liberare l'Italia, negli anni Cinquanta sono emigrati in terre lontane alla ricerca di lavoro.

La necessità, dunque, della testimonianza determinando con parole l'oggetto della ricordanza, di dar voce a chi ha patito le sofferenze più inaudite anche per noi, per migliorare il nostro essere nel mondo e per il mondo; Rigoni Stern è "scrittore di guerra" e "scrittore di natura": ma egli trascende queste due categorie, perché la sua scrittura sa guardare sempre in faccia il dolore, sa raccontare tutto, senza sconti, ma anche senza rancore, senza retorica, alla ricerca continua dell'universale, anche attraverso cose piccole, minime, quotidiane, con le quali noi tutti dovremmo conversare ogni giorno. Davvero, leggendo l'opera di Rigoni Stern, ci si rende conto che quando uno scrittore cresce in esperienza di vita, può raccontare intensamente il quotidiano: allora tutto sembra animarsi per raccontarci la bellezza, il rispetto, il fascino del silenzio che sa lasciare spazio anche ad un solo lieve fruscio nel bosco...

Il poeta francese Mallarmé diceva che tutto, che il mondo è fatto per finire in un libro...

Ma...serve la letteratura anche in situazioni drammatiche, nelle quali sembra che l'uomo abbia smarrito il senso del suo esistere? Davvero la letteratura può aprire un varco come nel "Canto di Ulisse" di Primo Levi?

L'episodio a cui Rigoni fa riferimento è quello nel quale più intensamente e consapevolmente vediamo i personaggi elevarsi al di sopra dell'atmosfera del lager è narrato nel capitolo 11, *Il canto di Ulisse*. Primo e Pikolo hanno il compito di ritirare la zuppa per il loro Kommando e scegliendo opportunamente la strada fanno in modo di avere un'ora a dispo-

sizione per parlare tra loro da esseri umani. Così ricordano le loro case, i loro studi, le loro letture, le loro madri... Pikolo vorrebbe imparare l'italiano e Primo gli propone un canto della *Commedia* di Dante Alighieri, il canto di Ulisse. I versi di Dante hanno il potere di evocare il mondo fuori dal lager, spazi aperti, orizzonti sterminati, mari e montagne familiari. Ulisse è l'uomo che esprime una delle sue aspirazioni più alte, il desiderio di conoscenza: "*Considerate la vostra semenza: / Fatti non foste a viver come bruti, / Ma per seguir virtute e conoscenza*".

Queste parole rivolte da Ulisse ai suoi compagni per esaltare il loro desiderio di conoscenza mettono in particolare rilievo, per contrapposizione, la situazione dei prigionieri. E tuttavia Primo e Pikolo si riconoscono in questo desiderio di libertà e di conoscenza. La poesia parla delle loro profonde aspirazioni, inespugnabili nella situazione del lager, della contrapposizione tra la barbarie nazista e la ragione umana, della sconfitta di quest'ultima rappresentata dal naufragio della nave sopra la quale il mare si richiude inesorabile.

Rigoni, anche in occasione di diverse interviste (tra le quali ricordiamo quella a cura di Andrea Consoli del 26 giugno scorso, in occasione del "Premio Recanati") ricorda che con sé, in guerra, aveva la "Divina commedia" e "L'Orlando Furioso". Ricorda che, in Albania, un compagno - che nella vita "normale" faceva il pastore - gli diceva spesso: "Rigoni, fammi contento, leggimi la *Divina Commedia*". Ai veri scrittori, afferma in più occasioni Rigoni Stern, spetta il ruolo di denuncia dei mali della società: spesso i classici sanno testimoniare meglio di molti scrittori contemporanei, riuscendo addirittura ad anticipare i tempi. Gli scrittori - i veri scrittori - cercano anche di far comprendere agli uomini l'importanza della solidarietà

Rigoni Stern ci fa riflettere anche su come la trasmissione dei valori, che sono linfa vitale per l'umanità, possa passare anche attraverso l'uso delle parole (già Goethe ricordava come tutti - e, naturalmente, in particolar modo gli scrittori - saremo un giorno chiamati a render conto delle parole che abbiamo pronunciato e scritto): in una intervista rilasciata ad Elisabetta Menetti il 9 giugno

2006, Rigoni Stern dice testualmente: "il nemico è una parola che non uso".

Anche non usare consapevolmente una parola è indice dell'attenzione per la dimensione umana: "*alla parola nemico preferisco dire "quello che ti è di fronte" e che ti può essere avversario*".

Con passo lento, Rigoni Stern ci fa camminare accanto a lui, ci fa constatare che l'arte di scrivere significa "cavare parole", fino anche ad assegnare un nome preciso ad ogni neve: quella in pieno inverno, quella che compare mano a mano che si avvicina la primavera...

Ci fa ricordare che "salvatico" ("Arboreto salvatico", 1991) diventa salvifico, che conduce alla



salvezza; e ancora: che da sempre l'albero ha esercitato sugli uomini sensazioni legate al mistero, legate al luogo sacro del bosco; ci ricorda che l'abete è l'albero della nascita e che ad esso è dedicato il primo giorno dell'anno, che il tiglio è l'albero di giustizia perché attorno ad esso si radunavano i saggi, che il sorbo teneva lontani i fulmini, gli spiriti malefici e le streghe, che persino i soldati di Cesare, in Gallia, avevano timore ad affrontare il taglio della quercia, che ai salici "*appendemmo le nostre cetre*"

"Sono nato alle soglie dell'inverno, in montagna, e la neve ha accompagnato la mia vita": comincia così il libro "Stagioni" del 2006; un libro sulle stagioni, sempre uguali nel loro ripetersi e pur sempre diverse. Il succedersi delle stagioni e la capacità dello scrittore di ascoltare la loro voce - che si fa sentire quando si riesce a prendere una certa distanza dei "rumori del mondo" - riescono a tessere la trama di racconti avvincenti che abbracciano il ricordo di Andrea Zanzotto, con i meravigliosi versi

*"Stagione del candore
per le più svariate nevi
mille stelle sorelle
verso me prendono il cammino"*

Poi la rievocazione degli amici

mi sedevi accanto

ti ho sorretto
per allargare il cerchio
del tuo baricentro,
quando avvolgendo in circolo
le malferme gambe
accennavi l'atto stentato di alzarti
o quando ti prestavi
a posarti

dopo aver ricevuto pietosa l'ostia,
girando lievemente il viso
mi hai rivolto lo sguardo
negli occhi lucidi,
poi sei tornata
senza alcuna parola
a considerarti

Pieve Tesino 15 agosto 2007

Antonio Scatamacchia

Testamento di un Aspirante Suicida

Qui' a Tritone troverò finalmente la pace dei
sensi

non voglio Crocifissi ma solo Aquila
Interplanetaria
non voglio Corone di Fiori solo bandiere
della Lazio

non voglio Lapidari solo scarpe del mio Gruppo rock

Amata mia Lazio amata mia adorata e mia maledetta
tutta un misto di sofferenza disgrazia masochismo
tu sei il suicidio sei la depressione sei la calamita'
tu da sempre rappresenti piu' che mai la vita mia !

Gloria vissuta in eterno piu' dei piaceri della carne
attimi felici si' pagati con millenni empì di supplizio
paracadute pallanuoto presenti in tutte le discipline
risorge piu' grande e titolata Polisportiva al Mondo

Lacrime sangue pene d'amore orgasmi avuti e mancati
donna dolce materna avuta poi perse per tutta la vita
ambo le labbra bagnate occhi bruciati invocanti collirio
uccello sedotto felice ora orfano ancora piange sperma

Fata Santa Devota e Madre ti incorona Imperatore a Vita
s'impose dimenticarti per sempre per non soffrire piu'
questo perche' Tu Lazio sei la sofferenza Tu sei il Male
tutto cio' sono io sei tu siamo noi oh mia amata Lazio

Tutto questo sei tu mia cara Lazio mia
croce e delizia

e' per questo che io sono te oh mia
cara amata Lazio

per questo io ti adoro tu sei Amore

Angoscia Morte

ora io sono salice piangente eternamente
maledetto

Pennalizzazione canaglia ingiusta limbo anno in apnea
spareggi terra ostile arbitro e ambo le tifoserie contro
meno nove esorcizzato da degli atleti Eroici Olimpici
ventimila Cuori della Curva Nord pronti a morire per te

Stoici a retrocessioni di volonta' e di capriccio oligarchico
noi dalle Catacombe per sconfiggere i gufi da oviddove
queste sono nostre Coppe Intercontinentali inoppugnabili

contro noi non ci sono ne' i 'Santos' di Pele' ne' Madonne

Alessio Amoretti

In occasione del 95.mo di Medi

Per le variopinte pietre
che dei minerali incorporano
ossidati i colori

nella valle che da Roncegno
sale a Sella Portale
respirai un'aria di fieno e
larici,
assieme alla luce

i miei occhi bagnavano cime
e semi di entusiasmo
crescevano all'interno,
eppure la vita è bella,
in un breve accenno di labbra,
quasi a darmi certezza,
se hai la pena di viverla tutta
fino alla fine,
tu lo confermi
le tue letture
i gesti e il passar delle ore.

Pieve Tesino 14 agosto 2007

Antonio Scatamacchia

Quel breve istante

è passato un breve istante
il saluto di un amico
e in quello tutta l'anima
inscritta nel profilo dell'esistenza
il tuo carattere di uomo
ha sperimentato la gioia
di compiere l'atto del risorgere
e ricadere in un altalenare di emozioni
attorno i giorni vengono recisi come fiori
per portare un cesto alle speranze
disegnate nel diverbio dei contatti
nei giri delle voci
gli echi degli ascolti
è passato quel breve istante
della tua vita
tutto è apparso diverso

nell'uguale
hai segnato un punto
nel taccuino della memoria
poi sei tornato nel rimestare
i tuoi casi di coscienza
di fronte alla solida realtà.

Roma 12 luglio 2007

Antonio Scatamacchia



Sfumate collezioni di memorie

Sfumate collezioni di memorie
sfogliate da vecchie fotografie
di carta sbiadita
raccapazzarsi di visi
sotto pagliette dei primi anni
del novecento
lunghe abiti e lunghe ciocche
arrotolate sulla nuca
nelle reti del cervello tornano
smembrate
che la volontà volge a ricomporre
nel mosaico della vita
perché acquisti senso
anche il trascorrere
di un tempo addietro
assieme a loro
ora sono ad occupare
prepotente un loro spazio
perché l'ora torni
a segnare i legami
che interpretano il presente.

Roma 2006

Antonio Scatamacchia

Dio ! - Faro' senza di Te !

Paterno ! Padre Eterno ! Barba
Saggia Paterna

mi sei simpatico ! non sei
solo bacchettoni !

mi conduci per mano lungo
la natura sublime

mettendomi i 'Polaroid del Credo' bella
fiaba

No Padre Eterno ! mi spiace ma io vo' da
solo

Dio ! faro' senza di te e' una decisione arcaica

una via presa da sempre da quando sono
nato

una via tortuosa se vuoi - la percorro da 42
anni

3 decenni fa confermai pur stando ai bordi
di Pietro

2 Decenni fa avvicinai come amante che
non sposa

1 Decennio fa accelerai il mio passo per la
mia via

Ti Apprezzo Ti Amo Ti Stimolo ma faro'
senza di Te

Alessio Amoretti

Elio Vittorini e Primo Levi; e ancora: la polenta dell'alba dei partigiani, col grifone che sorvola le cime delle montagne, con le tracce dei cervi e dei caprioli che si perdono nei boschi.

Lo scrittore ci fa riflettere sulla relatività delle cose: il freddo, delle situazioni: il gelo... quella che oggi ci sembra una temperatura insopportabile in casa o fuori era fino a pochi anni fa normale ed era sufficiente indossare le mutande di lana e bere un tè caldo per superare la rigidità del clima. Per non parlare di chi ancora adesso vive in quelle zone della Siberia dove non arrivano i rifornimenti.... L'inverno è la stagione che a Rigoni fa tornare in mente anche i versi imparati all'asilo che raccontavano di un bimbo che dormiva in una culla e di una vecchia che cantava, il mento sulla mano: " nel bel giardino il bimbo s'addormenta/ la neve fiocca lenta, lenta, lenta"...Lo scrittore scoprirà molto tempo dopo che i versi erano

tratti da una poesia di Giovanni Pascoli.

La neve c'era anche nella favola della "Piccola fiammiferiaia " di Hans Christian Andersen, nel "Libro delle favole" che la Befana aveva portato al piccolo Mario; un altro libro per un altro ricordo "in mezzo alla neve" : "Zanna Bianca" che Rigoni leggeva quando, con gli sci in spalla, era sui campi di gara dei balilla..

L'inverno è anche la stagione fatta per leggere: un tempo, anche nella case più povere, c'era almeno un libro dell'infanzia e, comunque, ci si metteva vicino al fuoco per parlare, per raccontare...

Rigoni Stern ricorda che, quando aveva 18 anni ed era in Albania, una signora - una poetessa- recitava accanto al fuoco i versi dell' "Orlando furioso" ... Chissà dove li aveva imparati...

Lo scrittore ricorda una notte d'inverno in cui, a causa di un black-out- si erano spente tutte le luci. Che silenzio!che meraviglia! Ed augura a tutti noi di avere almeno un black - out in una notte limpida...

E poi i tanti ricordi legati alla guerra...

"Ma dov'è questo freddo che giornali e televisioni ci vogliono far credere? Freddo polare, freddo siberiano, bufere di neve, strade ingolfate... Anche d'estate si scrive caldo africano, siccità che spacca la terra; per dire dopo qualche giorno violenti temporali e piogge insistenti, freddo autunnale.

(...)... E' che noi umani abbiamo la memoria corta, e chi ce la vuole ravvivare non ne ha. Pochi sono quelli che sull'agenda scrivono le temperature, le precipitazioni, i cambiamenti del clima. Solo affari, solo appuntamenti; una volta erano certamente di più gli uomini che usavano annotare anche le cose della natura, perché ora si vive con artefizi, ossia con espedienti diretti a ottenere effetti estranei all'ordine naturale.

Prova, lettore, a immaginare un fatto importante della tua vita localizzando nel luogo e nella stagione e prova a ricordare com'era il tempo. Freddo? Caldo? Era sereno il ciclo? Raffrontalo con l'oggi e vedrai che gli eccessi, le esagerazioni sono più volte fuori tempo. Quando nella camera da letto il termometro segna 16° ora mi sembra fresco, ma se penso a quando ero bambino e l'orina si gelava nel vaso da notte, allora mi pare che oggi nella stanza sia fin troppo caldo. Quando esco da casa e il termometro in piazza, sul muro della farmacia, segna -18°, stimo molto freddo, e sento pizzicare il naso. Ma, se ripenso ai -39° del gennaio 1942, mi dico che è quasi primavera!

"Se la prima neve che senti scendere in una notte di novembre è un invito a raccogliersi nei ricordi o nella lettura, la prima pioggia d'aprile che ascolti battere sul tetto ti dà ristoro e distensione, ritrovi un amabile sonno e poi, al mattino, il desiderio di andare, di uscire fuori a camminare in libertà e senza una meta perché la primavera non ha confini. Magari vorresti rincorrerla verso il Nord con quella coppia di cicogne che avevano sostato qualche giorno sugli stagni dei pascoli e sono volate via salutandoci noi che restiamo".

Arriva quindi la primavera con il fresco odore della terra, con il cinguettio delle allodole, il canto dell'urogallo...ma anche col ricordo del viaggio in un bosco di uno scampato al Lager; la dolcezza della primavera porta anche...la dolcezza delle caramelle del giorno di San Marco...e poi il ricordo del nonno che fumava i suoi sigari preferiti e che ora riposa con i compagni di un tempo " nati sotto Francesco Giuseppe e morti sotto Vittorio Emanuele"

Irrompe poi l'estate dei sonni puerili, col taglio rituale del bosco... Il fieno sui carri, le mucche agli alpeggi, le stelle alpine, i giovani camosci, i mirtilli, un formaggio meraviglioso e il pericoloso e impegnativo gioco della ricerca dei nidi dei calabroni, trafugati e spostati vicino a casa per raccogliere il loro miele. In questa estate ci imbattiamo anche, a sorpresa, nei ricordi del mare, tra scogli, spiagge e pescherecci, del Basento, di un'isola dalmata, di Rovigno e di un

viaggio, molto gradito, nel Salento:

"Le torri di guardia lungo quel mare profondamente azzurro mi facevano sognare che in qualcuna sarebbe stato bellissimo passare un'estate. Ma anche tutta la vita, che non sarebbe stata dura con quel mare davanti, con quel retroterra di frumenti e ulivi. Lì, con un centinaio di libri, un bell'orto, un piccolo frutteto con aranci e mandarini. Senza telefono, senza televisione. Come sarebbe stato l'inverno? Mi sarebbe mancata la neve?"

Infine l'autunno, che è anche il tempo della meditazione ...

"Così una dolce malinconia ti prende, la melanconia dell'autunno, e sotto un larice, all'asciutto, cerchi anche tu un luogo dove accucciarti per meditare sulle stagioni della tua vita e sull'esistenza che corre via con i ricordi che diventano preghiera di ringraziamento per la vita che hai avuto e per i doni che la natura ti elargisce."

L'autunno è anche la stagione della discesa dagli alpeggi, delle lucide foglie degli aceri montani, delle prime brine in alta quota, del fervore preparatorio delle marmotte avviate verso il letargo invernale, dei bramiti d'amore dei cervi, dell'avvicinamento a valle dei camosci, delle storie di caccia

"Tante cose nel corso delle stagioni la natura può insegnare a chi osserva; ma è nell'autunno che il bosco si fa leggere con chiarezza: lo sviluppo delle crescite annuali degli alberi, la maturazione dei frutti e delle drupe nel sottobosco e, magari, le brutte tracce del passaggio degli uomini incivili. Dall'abbondanza delle squame e dei torsi degli strobili sotto le conifere possiamo intuire le famiglie degli scoiattoli acrobati sopra le nostre teste, da una rosso-bianca amanita muscaria sbocconcellata puoi supporre che un capriolo o un cervo l'abbiano cercata. Forse potrai sorprenderti nel vedere un cer-

erano pronti per l'accoppiamento maschio e femmina si erano insistentemente rincorsi emettendo dei fischi come sospiri amorosi."

Rigoni Stern si augura che all'entrata delle città si possa vedere la scritta che egli ha trovato sulla porta di un rifugio per cacciatori: "l'uomo civile non lascia tracce".

Invece noi siamo vittime dell'ansia di lasciare tracce; gli animali non lasciano tracce, siamo noi che abbandoniamo cartacce, bottiglie...

La natura non lascia indietro nulla che non sia insegnamento, emozione, testimonianza di bellezza e di luce; pensiamo al sole: in alcuni punti sparisce dietro un monte, per poi riaffacciarsi, dopo qualche mese, tornando proprio là dov'era prima...e tutto ricomincia NATURALMENTE, da dove era terminato...le stagioni andrebbero "sentite" sulla nostra pelle, con i nostri sensi vigili: è bello sentire l'odore della terra che ospita gli alberi, ciascuno dei quali assume comportamenti diversi, proprio come gli uomini: il larice sfida l'inverno, le frane (ha sfidato persino la prima guerra mondiale); la betulla, che sembra fragile, sa mostrarsi più forte addirittura del larice perché sa sopportare sbalzi termici notevolissimi ...

Non dimenticare l'umanità e il legame con la natura significa anche riflettere sul "prodotto" dell'uomo che è la scienza: significa pensare che è urgente, per la scienza, trovare una ragione morale profonda : " Io non sono contro la scienza, perché ci ha permesso di scrivere, di inventare cose che usiamo, indispensabili oggi per la vita dell'uomo . Però ti dico anche questo: è un paradosso, Dante Alighieri per scrivere la Divina Commedia ha usato la penna d'oca e il lumino ad olio, e Michelangelo per fare le sue grandi sculture ha usato mazetto e scalpello, non ha usato il martello pneumatico. E Omero non ha nemmeno scritto , ha solo cantato, però cantiamo ancora quello che cantava Omero. E allora se la scienza riesce a divulgare queste cose a me va benissimo, è quando dimentichiamo questo che è grave".

(in "Ritratti. Mario Rigoni Stern " di Carlo Mazzacurati e Marco Paolini)

Rigoni Stern ci offre l'esempio di chi, con estrema coerenza, sa muoversi nella "zona del tumulto" per poi approdare alla "zona del silenzio", abbandonando la mondanità a favore dell'umanità,



chio, o due cerchi a forma di 8 attorno a un giovane abete o a un faggio: è come un sentiero battuto e tutt'attorno l'erba è calpestata e anche strappata; qui tra luglio e agosto, i caprioli avevano fatto la giostra, ossia quando

sapendo porre attenzione all'ascolto degli altri e di tutte le voci, anche i più lievi - quasi impercettibili - fruscii della natura: ci viene così offerta una nuova mappa del mondo, come solo la vera invenzione artistica sa fare.

Egli sa che l'uomo ha bisogno di comunicazione, ma anche di solitudine: è nella solitudine cercata, raggiunta che le emozioni si traducono in pensieri che prendono forma grazie all'umiltà di "cavare parole", una dopo l'altra, con fatica, ma con determinazione; il vero poeta sa far convivere solitudine e comunicazione, per dividerli poi con i propri lettori, con tutti noi.

Anna Cassol

Una Malattia

Di solito si parla e si scrive della morte sempre in maniera inconsapevolmente teorica. Perché è una realtà esotica, forse, ignota. Perché si è in buona salute, attivi e positivi. Ed è giusto che sia così. Invece, io sto giocando a scacchi con essa: ancora un'emorragia, un collasso o chissà cosa e addio. Una partita difficile: con ospedali e terapie, depressioni ed eccitazioni e mille domande senza risposta.

Si: morirò, ma io continuerò a esistere in qualche modo? Rinascerò? Oppure...: inferno, paradiso e purgatorio fino al giudizio universale quando le anime si riappropriano della propria carne? Pensieri e interrogativi che mi danno la forza di continuare a combattere contro ogni tipo di sofferenza e a sorridere agli amici e a passare le serate serenamente con loro.

Oppure: il nulla. Un pensiero che mi fa vacillare, mi spaventa, mi spegne il sorriso e ogni tipo di ottimismo.

Vivere nell'oblio della memoria. Staccarsi dalle necessità quotidiane con indifferenza, senza più alcun impegno morale o spirituale. Il nulla nell'odore della putrefazione. La mia pelle, il mio alito: il mio tutto. Ma a che cosa servo? In chi, in che cosa mi posso riconoscere? Una foglia d'autunno scheggiata, orribilmente invecchiata, inscurita dal vento e dalla pioggia. Perché la vita continua malgrado ciò?

La foglia volteggia nell'aria, incerta resiste zigzagando per precipitare nella tomba. E tuttavia è ancora la vita. Ma la morte esiste? Il nulla esiste? Parlo con gli altri ed esprimo il futuro. Ma che assurdità... E ciò nonostante l'urlo della vita è ancora in me. Non capisco. L'oblio mi divora. Eppure sono ancora utile. Ancora mi amano. E' strano: odio questa mia malattia e nel contempo m'incuriosisce. Il cancro. Un alieno all'interno del mio corpo, del mio cervello. No: io mi ribello!

E continuo a lottare e a giocare a scacchi con un avversario quasi invincibile. Strisciante, maligno. Gigantesco. E sono sempre più stanca e, malgrado ciò, vincerò.

Elena Pastina

L'Uomo e le domande sulla sua esistenza

Perché il trascorrere del tempo possa presentarsi così vuoto quando c'è tanto spirito fuori trasmesso dentro ognuno?

Si tergiversa su schede prolisse della memoria e non si giunge al sodo, a nulla valgono le meditazioni che affollano i sentimenti di questi tempi come dei precedenti, i quali con le loro specificazioni portano tutti alla ricerca dell'essere compiuto o da compiere qui e altrove.

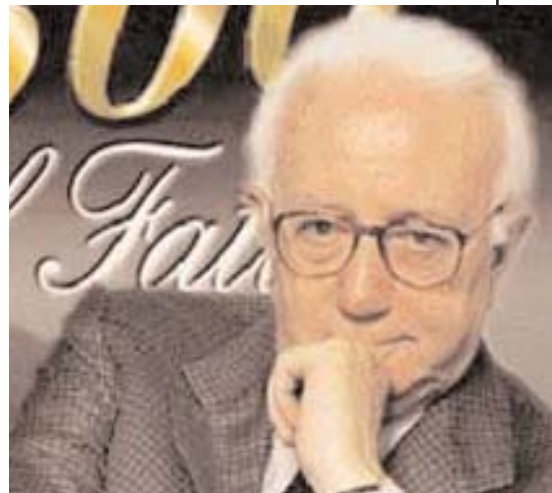
A nulla valgono i motti del linguaggio fatto grasso di idee, del perché si gira attorno allo stesso punto irrisolvibile dell'esistenza, del perché del vivere ed il suo compimento, pur frastornati dal vociare continuo di un cercare senza limiti la soddisfazione terrena senza il dopo.

Vive la capra l'esistenza brucando la sua giornata a testa china, ma torna serena al richiamo, vive sdraiato il cane fedele al segno di una voce amica.

Hanno questi esseri un'anima sia pur limitata nel tempo o vivono di serenità spenta? Comunque li sostiene la memoria del giorno e fanno della ripetizione del cammino una loro fede.

L'uomo supera la memoria del suo tempo, conserva la storia, fa del fascino dei secoli la sua struttura, questo salvaguardia la continuità. Il sorgere e poi morire è allacciato ad una fune senza fine, perché anche se la memoria dei singoli fallisce, resta la memoria della storia.

E' questo allora il senso della vita perché valga la pena viverla nel migliore dei modi, nella soddisfazione non solo esterna ma soprattutto interna e duratura, almeno che si possa trasmettere



per i più ai più vicini, per i pochi ai lontani e per gli annoverati oltre nei secoli.

Lo spirito è dunque storia, allaccio di esperienze e sensazioni, vittorie e sconfitte, la costruzione dell'edificio che mette al vertice dell'esistenza l'Uomo, fatto anzitutto di pensiero.

All'uomo Enzo Biagi che si è spento questa mattina, che nella serenità e nella parsimonia del suo parlare ed intervistare ha reso la sua vita una ricerca continua di libertà e di curiosità, perché si possa trarre insegnamento e ci aiuti a fare anche della nostra vita una traccia per il futuro.

A Berlusconi che ritratta il suo giudizio sul comportamento criminoso della televisione ai tempi della direzione di Biagi con il suo editto bulgaro, ma descrive una storia piegata da una falsa politica ed una ancor più falsa immagine di essa.

Così come è fallace e distorta l'affermazione: sono sul video e quindi esisto e so che gli altri sanno che esisto ed esisterò per loro anche dopo la mia morte, e compiono l'atto criminoso dello sterminio uccidendo poi se stessi.

L'episodio è accaduto in un liceo della Finlandia e la giustificazione storica del diciottenne reggeva sulla eliminazione degli esseri deboli e difformi dalla faccia della terra.

Non ricordano forse questi frequenti episodi di furore demenziale, che fino a qualche tempo fa erano di esclusivo appannaggio della società artificata e troppo lustra degli Stati Uniti, l'eliminazione dei deformati e dei deboli all'epoca della primitiva storia degli Spartani, e non vengono in mente i ripetuti stermini dei kamikaze per una infatuata e alimentata artificialmente immagine della religiosità e della libertà?

Questa non è storia per cui si tramanda il nostro spirito, questa è la sua netta negazione.

Se dovessi rigenerare una situazione di inferno e paradiso post mortem e cioè nullità ed esistenza, farei ruotare senza sosta nei gironi del nulla tutti quegli esseri che annientano la storia dello spirito e percorrere con serenità e curiosità le rampe avvolgenti dell'esistenza coloro che con la vita e le loro azioni la esaltano.

Antonio Scatamacchia